



© 2021 LudovicaGreta Editore
Tutti i diritti riservati/All rights reserved

Poesie e immagini. Antonio Guarnieri

Layout: Greg Hansford

© 2021 Ludovicagreta Editore, Firenze - (IT)
® 2021 LudovicaGreta Editore

ISBN: 978-88-94915-74-7

Porqué quién eres tu sino la imagen
De todo lo que nutre mi silencio
y mi temor de ser solo una imagen?

Perchè, chi sei tu, sennò l'immagine
Di tutto ciò che nutre il mio silenzio
e il mio timore di essere solo un'immagine?

Alí Chumacero - Mexico 1918

PROLOGO

E anche gli dei sono soli...

E come l'albatro di Baudelaire, alcuni spiriti si levano verso le altre sfere, le più alte.

Aprono il loro spettro multidimensionale per atomizzare altri stadi. E fanno delle parole, il colore, la luce,

il ritmo un archetipo, una costellazione, un poema.

Antonio Guarnieri gesta vita. possiede la matrice incantata del genio.

Ascende verso sé stesso per il suo pensiero-sensazione per costruire con lettere un climax gotico, una

visione di conterie, un sortilegio di magia.

Già Platone definì questi esseri: mediatori tra il Là e il Qui. Agonia fra Cielo e Terra.

Si spande perchè la sua natura è piccola per lui e nello spargersi la grande brace silenziosa, la fiaccola

del monaco illumina ognuna delle sue creazioni: micro-sistemi, miraggi dell'Universo, poemi-simbolo.

Antonio è prometeico, la superbia del suo stile così lo definisce.

Dall'oracolo del suo Ego eterno cammina con le sue visioni tra le tempie.

Porta l'impronta di Caino per la creazione ed è ricettacolo d'amore come Abele.

Antonio Guarnieri è un poeta.

Antonio è un artista. Perché i suoi poemi sono sculture, plastica del colore, sistemi di suoni.

Perché si avvicina all' "Harmonia".

Perché dopo il l'atto della conoscenza, la creazione di Antonio è un atto puro, l'espansione dei piani, le

sonorità eterne dell'acustica galleria senza principio nè fine. La morte del fuoco.

La resurrezione dell'aria, è cenere, volo puro... É... il ritorno.

Maria Inés Trollo

The image features four L-shaped crop marks at the corners: top-left, top-right, bottom-left, and bottom-right. Each mark consists of a short horizontal line and a short vertical line meeting at a right angle.

INTRO

I

Oggi sicuramente aprirò il mio cuore
per versare dentro tanto caffè e un altro silenzio.
Mentre l'orologio del Gilli girerà
gli aghi instancabilmente
ti guarderò per l'ennesima volta
e tutto rimarrà compreso.
Un bicchiere girerà lentamente
spinto da una forza inspiegabile
scivolerà nel vuoto.
Ci guarderemo ancora
e quando si romperà
perchè ancora non ha finito la sua caduta
ii pezzi ci rriempiranno gli occhi
e non ci vedremo più.
Dopo torneremo ad essere quelli che eravamo
due semplici sconosciuti.

II

Siamo di questa città ormai senza mura
e oltre non si può andare.
Ci si aggira nella disperazione delle strade
cercandosi inutilmente per i vicoli
perdendoci definitivamente nelle piazze
fino consumare la nostra propria ombra scalza
che svanisce sempre più bianca ad ogni passo.
Un brivido di palazzi rifletterà il paesaggio
dei volti e delle mani che un giorno vissero nella
febbre e la corteccia
il litigio della creazione e l'ansia.
Ora non c'è altro che l'estasi delle impalcature
Perpendicolarità che nasconde le rovine
e le torri isolate e le porte castrate
che abbaiano al vento le loro tosse d'inverno.
È troppo tardi se ne sta andando
senza salutarci.

III

-Didascalia-

Persona (particolare).

Carne e sangue sopra ossa.

Provenienza: sconosciuta

Datazione: fine xx° secolo.

Valore: nessuno.

IV

Talvolta penso che non potrò tacere
questa fragilità di carta
che s'impadronisce della mia anima.
Se aprissi la desolazione
per far largo alla polvere da sparo
al grido che strazia.

e vuole abbracciarti.

Ma t'aspetterò facendo questo sole e
nascondendomi nella luna partirò
con aria di vendetta

senza guardarmi indietro
e senza poter fermarmi.

Rifarò con le mani il legaccio
che vuole due
ma non conosce uno degli estremi..

V

Io sono il tuo facsimile
il dio potenziale
che nella metamorfosi del sogno
rassomiglia a quello che vedi nello specchio.
Senza sapere che è un altro
lo sconosciuto che dorme nel tuo letto.

VI

Non sono che un'ombra scordata nell'ombra
che non ricorda se stessa.
Nel quadro c'è un tramonto rinchiuso dentro di un
finestrino
è quasi notte e nel buio innaspano i contorni.
Non ci sono risposte a gesti senza frontiera che si
accumulano morti
In un passo stanco cadrò
nel chiaroscuro che imita la mia vita
allora la cornice diventerà troppo stretta.

VII

Ogni silenzio mi riporta a te
e alle tue parole che difficoltosamente
mi raggiungono dalla zona muta dove abito
anch'io.

Fermo nei gesti non pervenuti
ricostruendo momenti con i pezzi rimasti.

Sempre senza risposta.

Io come te
affacciato al varco degli occhi.

Nafraghi del vuoto.

Dunque ancora vivi.

VIII

Avevi paura del mare
aspro abbraccio di tentazioni.
Ma quando ci spogliavamo
non ci restava altro che la pelle
lunga distesa cosparsa di petali e pugnali.

Avevi paura della croce delle mie braccia
che sprofondava lo squarcio del tuo petto.

Quando al di là della stanchezza
ci toglievamo la pelle
sopra le ceneri non restava altro che la
tenerezza.

Tu avevi paura dei miei sogni

al navigare tra le onde delle mie riflessioni.

Allora non rimase già niente
e di fronte all'essenziale te ne andasti.
E da allora niente ci può salvare.



IX

Coordinate del crepuscolo e il mare portano via la grande testa del dio
verso il fluire del caso.

Già nessuno sopra di lui.

Sognato dall'acqua

d'essere e non essere diventò naufrago.

Sole

Battito

Tramonto

È giorno.

Mi alzo sulle spiagge della notte.

Gocce di

sangue.

Il puledro del sole consumerà se stesso
sulla preghiera incominciata secoli fa
sopra l'equatore di un'altra vita.

Torna in un lampo il tuo sguardo.

Gocce di

sangue.

E non ci sarà nessuno che saprà leggerlo
in mezzo a questo assedio di corpi luccicanti
e anime opache
inarrestabile sopra la tenda grigia delle nuvole
si sbrana il mezzogiorno
tra le voci e il vecchio chiasso di festa
di quelli che si accontentano
degli altri che sembrano felci.

Nessuno saprà mai che butterò le reti
nelle acque del pomeriggio
troppo presto ahimè per la pesca.

X

Le riprenderò piene di nodi e
con due pesci soli e nudi
che moriranno all'ora del repuscolo

Gocce di

sangue

E così

tornata la notte

la mia testa riceverà la corona con le punte
rovesciate all'interno

in uno spiraglio di sangue
troverò l'orrore micenico di altre spoglie
non quelle del mattino

bensi altre che arrivano dal palagio
dell'immagini

dalle forbici che non tagliano
da una volontà rovesciata che mi affoga ogni volta
e mi riscatta ad ogni angolo

Questa è la

mia solitudine simmetrica
il giorno che la perdo morirò disperato.

XI

Il mio occhio destro ha sonno.
Il sinistro sogna ancora.
Figure del mio pensoso risveglio
quando scopri che tu portavi il mio viso
di un'altra vita.
Il mio corpo il mio polso e
le mie parole sono un'unica cosa
che già non posso abitare.
E per questo mi piego ai tuoi passi sebbene non sappia dove mi portano
sebbene scopra un domani stanco
che ho perso le tue traccie impigliate
nei rovi del destino.

Mi sono giocato me stesso di tanto cercarti.

XII

Yo soy inmortal
como solo suelen serlo los niños
Me despierto cada día del sueño abundante de
la noche.
Y reconozco el mundo en mi silbido.
Deseo a alguien
que en la integridad de mi poder
sea un largo ferrocarril que me lleve a vivir
en un cielo de Tièpido.
El Universo y su verticalidad
no me confunden.
Porque fueron creados por otro Inmortal
y entre niños nos entendemos

XIII

Verso l'alto spingo
la testa dell'aurora
una montagna colossale di luce
con tutte le mie forze verso l'alto
con le lacrime verso l'alto
con il fegato verso l'alto
verso l'alto con la rabbia
di non poter perdonare la notte
nè assolvere le stelle.

(Che tutto questo bagliore mi accechi!)

XIV

Sopra un tavolo vuoto
finalmente il giorno viene assassinato
dall'orologio.
Un'ombra verrà a svegliarmi
il mio fantasma sarà un angelo di carta
a cui non si bagnano le ali.

XV

Una lettera ha iniziato il suo viaggio.
Una lunga lettera d'amore disperato
timbrata da dubbi
vola sconcertata sulla città
senza conoscere l'indirizzo giusto.
Gira disorientata
errante colomba dell'incontro
non ha dove posarsi per alleggerire
i suoi sogni e il suo sempre.
Tutta la notte ha volato ingannata dal fulgore delle stelle.
Ha creduto di aver trovato la tua casa
ma il sole le ha fatto vedere lo sbaglio.
Mancando di forze e senza riparo
è precipitata a terra.
Lasciando la sua macchia di solitudine
come un ricordo di mosca.

XVI

Mi addormentai solo in un letto vuoto.
Mi risveglio vuoto in un letto troppo grande.
Mi sono alzato assente
e pieno d'assenza sono uscito.
Ho versato il caffè sul piatto del mondo
e di ritorno ho comprato fiori
mi sono strinto forte al mazzo
forte forte per non cadere.
Rincasato e di nuovo al letto
mi sono svegliato solo
oggi giorno di Ognissanti
domani dei morti.

XVII

Tutte le voci sono uguali
nelle loro gesticolanti smorfie
riescono a tacere le parole
quelle che qui nell'intimo
stento a dire.

Io ti ho scelto così nel tuo angoscioso silenzio.
Mai avrò paura di sentirmi dire dalla tua bocca
le cose che per paura non dico.

XVIII

Se tu mi dai la mano.
Posso reinventare la geografia del verso.
Con tratti indecisi e il cuore battendo forte
nel polso.
Una navicella di carta cerca l'acqua
finchè mi scoppieranno le unghie
e comparirà il tuo nome
in rosse alte lettere gotiche
inizieranno un trittico e un coro
sopra le mie notti medievali

Ridammi tutto l'alfabeto
e io avrò la chiave del Cielo

XIX

Questa lettera arriverà un giorno imprecisato
più ovvia della “paloma” di Picasso.

Ripeterà le cose di sempre.

La litania dei ricordi affannosamente infilati
nel mio amore sprovveduto cantando come un
pazzo all’infinito.

Il postino intuirà di cosa si tratta
solo lui riconosce la radiazione solare
delle mie lettere.

Per gli altri resteranno un segreto

per te il sale dei ricordi

la fame golosa di alcuna notte insonne

il posto nascosto dove hai memoria di me stesso
di quei pomeriggi che abbiamo condiviso.

XX

Vorrei un figlio con gli occhi tuoi
con il tuo sguardo d'infinito e di vuoto.
Lo vorrei con la tua bocca
e le tue mani d'arcangelo
che non mi toccano nè si lasciano toccare.
Voglio un getto del mio sangue
fecondando la tua indifferenza.
Vorrei strappare a te
che sei la mia bellezza
un figlio come un sogno
fatto di pioggia fatto di brezza.
La mia parte sconfitta che difendo.

XXI

Vietato guardarmi negli occhi con un pò di tenerezza.
Vietato iniziare un gesto di gentilezza
che possa essere scambiato per amore.
Perchè dietro di questo che vi parla c'è un mostro.
Vietato volermi del bene
e tentar di rompere il mio silenzio d'acqua
immutabile e permanente.
Vietato amare il Minotauro
che non ha ragioni per amare.
Un segnale sulla mia fronte ti fermerà
se vai oltre potresti uccidermi.

XXII

Sono nato oggi.

Mi sono alzato senza ricordi
come quando ero piccolo
e stavo in una goccia.

Mi sono levato il fumo delle lenzuola
in uno scroscio di pioggia.

E questa mia pelle rinnovata si è messa a cantare.

XXIII

Vedi lassù quello si chiama cielo e dicono sia blu.
Magari al tramonto lo vedrai cangiare.
Vedi là quel punto accecante che man mano si ingrandisce
mentre ti avvicini in volo
cerca di stargli lontano
potresti cadere.

XXIV

Io sono il pugnale lama e coltello
del coltello che mi va dentro.
Letteralmente dentro.
Sono il riflesso su questa spada
che mi fende sempre più in giù
chirurgia bastarda.
Rituale azteco che non troverà il cuore
sennò la pietra nera che rispecchierà
ancora il bisturi sacrificale
che sottile e invano
si spezzerà tentando di tagliare
la pelle della mia indifferenza.

XXV

Quando tu arriverai sarò talmente stanco
che non ti sentirò nemmeno entrare.

Zitta

come l'amante più attesa t'infilerei
sotto la mia pelle
e partiremo insieme.

Nessuno potrà fermarci
io conoscerò la libertà e il volo perfetto
tu avrai vinto ancora un'altra volta.
Aprendo la porta della dolce gabbia
lasciando scappare la vita.



XXVI

Con una bestemmia
come una eresia finisce il giorno.
Ed io senz'ombra rincaso
con indifferenza giro la chiave
no anzi
chiavo l'indifferenza e rincaso.
Almeno qui sono al sicuro.
La notte diventa perfetta.
Uno strano equilibrio si bilancia ovunque.
Non penso a nessuno perchè nessuno mi pensa.
Fuori c'è silenzio.
Dentro non ci sono voci.
Di nulla in niente mi risolvo
mi copro di sollievo e dormo.

XXVII

Morire di sonno profondo.
Dormire di morte naturale.
Cadere inconscio nella dolcezza
della terra.

Svegliarsi nel buio
e da un'ombra all'altra
abbracciarmi al tuo cuore di cardo.

Occhi di pioggia

Con l'assenza definitiva delle statue
posare per i fotografi.
Tacere affogando di silenzio.
Mentre un dio muto mi fa le linguacce.

Incominciare l'ultimo giorno
con spontaneità.

fermandomi, fermandoti, fermandoci.

XXVIII

Me ne vado da una realtà
mai vissuta
per tornare nel buio della strada
più fragile di un fiore.
Scivolo tra le colonne dei porticati
di un mondo intangibile.
Forse ci sarà un altro sole
e altri passerai esisteranno
e altre saranno le parole.
Ci sarà un'altra casa
e su altri muri disegnerò altre prospettive.
Non mi riconoscerò allo specchio.
Lo straniero sarà partito.
Mi si aprirà lentamente la porta
di una stanza disabitata
con delle infinite porte.

Saranno gli altri a morire

XXIX
(a Silvina Rosenthal)

De este corazón y de esta piel
no quedará nada
sino tu recuerdo que me rescata
a cada paso que me aleja.
Será tu voz la que inesperadamente
me convoque
para regresar a los antiguos silos
que me agoten y me llenan el alma.
Seguramente
mañana volveré montado
e mi contradicción resplandeciente
en un milagro o en un simulacro feliz
todos verán aquel que fui.
Tu quizás me descubrirías verdadero
bajo otra piel
con otras alas y con otro cielo.

XXX

Reduce di un esercito di sconfitti
tu sei i giorni della stanchezza. Gradino di noia di un pomeriggio senza scopo.
Ogni mezz'ora tenti il suicidio
però mai fino in fondo
ed è una bugia che "tutti al mondo abbiamo una canzone".
La tua voce rauca si infrange nella disperazione
gracchante si disperde in una stazione deserta.
Non verrà nessuno a salvarti.
Nessuno capirà la tua poesia.

XXXI

A noi
che abbiamo perso definitivamente il sole
che andiamo di notte cercando uno specchio illusorio
ci troveranno svegli e possenti sull'orlo dell'aurora

Passeri liberi in un cielo d'oro verso il mare ignoto
Passeri liberi in un cielo d'oro verso il mare ignoto

XXXII

Io desidererei.
Io vorrei lavarmi dalle mani
queste macchie di sangue.
Lavarmi di questo sangue puro
che corre sgozzato dalle mie proprie mani
che non ci sta nella conca del cuore
e cade sfrangiato in passeri di cristallo.
Una aurora boreale
mi sorprenderà strofinandomi dalle dita
questo sangue acustico
dispersione di una creatura stupefatta
insediamento di metafore incrociate.
La mia propria immagine allucinata
uccello falò
disfatto in squame.

XXXIII

Io partirò a navigare nel tuo sguardo
marinaio dell'angoscia.
Ti cercherò alla fonte.
Ricorderò le tue mani imperfette
e immaginerò
cosa sentono quando toccano
il fusto del remo
e spingono con forza per spezzare le onde.
Mi rifugerò nell'acqua
e mi lascerò riempire.
Quando sarò pesante pieno
andrò fino al fondo di me stesso.
Mi nasconderò in una conchiglia
per piangere due lacrime assolute.

XXXIV

L'acqua scorre
e il fiore reciso va via allontanandosi.
Le radici senza stelo
le stelle senza cielo.
Sono il paesaggio dove un'altra voce
mi chiama.
Nuoto tra le gigantesche maschere cadute dall'alto
identità di nuvole e di dei
vado oltre i duri argini
dove il vento minaccia di spegnere
la lampada.
Sono il volo essenziale delle mie aquile.
Pesci celesti spinti al di là di ogni Cielo.

XXXV

Tu capirai
quanto abbiamo perso in questo tramonto.
Questa sera nessuno verrà a tenermi le mani
unite.
Capirò da solo quando
mi sentirò avvizzire e
una voglia pazza tenterà di strapparmi le
viscere.
Mi arderò dentro.
Dimmi dov'è il connubio della luce e il frumento
vorrei andare a coltivare i miei narcisi.
Forse hai già capito.
Lascero che il mare cancelli
questo immenso castello di sabbia.
Poi tutto quello che accadrà
rassomiglierà alla realtà.
Ma solo in forma casuale.

XXXVI

Nella piazzetta
ho alzato la testa e mi son visto
affacciato alla finestra di un palazzo sconosciuto.
Ero io ne sono sicuro.
Con la mia barba
e i miei stessi occhi che guardavano me stesso
i miei stessi occhi fosforeggianti
che sprofondavano nel vuoto cercandomi.
Dal basso sentivo la vertigine
il desiderio di cadere
tra una marea di fili dondolanti.
Vedevo colui che scuoteva la sua persona sulla mia anima.
Ero io
e il vuoto ci radunava.
Cima e fondo dello stesso pozzo.

Uno di noi era l'acqua

XXXVII

Imboscata notturna.
Guerra senza confine.
La vita passa così come un treno
con le sue categorie prima e seconda
fumatori e non
che alla fine tutte puzzano ugualmente.
Persone in solitudine.
Adulterio e masturbazione.
Uccelli che cambiano la morte allo spiedo
per una morte più dolce al veleno.
Dolore e pianto. Ma di morire si tratta.
Ho una sommossa che mi sale dalla gola.
Riempie l'aria con un urlo violento
che salirà al cielo come un angelo terribile.
Sarà per me e per le bocche di tutti.

Se questa è la vita per me non è abbastanza. AG-88



© 2021 LudovicaGreta Editore
Tutti i diritti riservati/All rights reserved

Autore: Antonio Guarnieri
Immagini: Antonio Guarnieri

Layout: Greg Hansford

© 2021 Ludovicagreta Editore, Firenze - (IT)
® 2021 LudovicaGreta Editore

ISBN: 978-88-94915-74-7